

## Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Una visita che lascerà il segno. Che l'ha già lasciato prima ancora del suo svolgimento. Il Papa tedesco nella Sinagoga più antica: quella di Roma. Il Vaticano dista appena un chilometro in linea d'aria dal Tempio maggiore. Eppure, quello che Benedetto XVI compirà domani, è il «viaggio più lungo» di un pontefice oltre Tevere. Un viaggio nel tempo - ventiquattro anni dopo la «prima volta» di Giovanni Paolo II - in una memoria ferita; un viaggio che alimenta sentimenti forti. Dolore. Speranza. Dubbi. Il «Papa tedesco» non scalda i cuori della comunità israelitica come seppe fare, 24 anni fa, il «Papa polacco».

Papa Ratzinger non può contare su legami profondi, personali, come quello che univa Karol Wojtyła all'allora rabbino capo di Roma, Elio Toaff. «Il nostro compito comune nella società - disse Toaff davanti a Giovanni Paolo II - dovrebbe essere quello di cercare di insegnare ai nostri simili il dovere del rispetto dell'uomo per l'uomo, dimostrando l'iniquità di quei mali che affliggono il mondo come il terrorismo, che è l'esaltazione della violenza cieca ed inumana e che colpisce gente indifesa, tra cui ebrei di ogni Paese solo perché sono ebrei; come l'antisemitismo e il razzismo, che veramente credevamo per sempre debellati dopo l'ultimo conflitto».

A 24 anni di distanza, non molto è cambiato, e ciò che è cambiato spesso è stato in peggio. L'ebraismo italiano è il forse il sensore più nobile, attivo, di cambiamenti in essere nei rapporti interreligiosi, nel modo di percepire l'altro da sé. Per questo il travaglio dell'ebraismo italiano di fronte alla visita all'antica Sinagoga del «Papa tedesco» non va immiserito in una sorta di referendum su favorevoli e contrari. È lo stesso rabbino emerito di Roma a ricordarlo: «Solo dialogando e superando le incomprensioni, si potrà trovare una via comune tra le due religioni: la porta del dialogo deve restare sempre aperta», sottolinea Toaff all'*Adnkronos*.

**Se c'è un sentimento** che unifica è quello dell'attesa. Di un giudizio sospeso su un pontificato che non è riuscito, ancora, a conquistare pienamente i cuori e le menti degli Ebrei della Diaspora. «Siamo

tutti in attesa di ascoltare le parole che il pontefice pronuncerà all'interno del tempio», afferma il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei) Renzo Gattegna.

Gattegna ribadisce che la «visita non può che essere vista e interpretata come la prosecuzione di quella stagione del pontificato di Giovanni XXIII. Si è trattato - spiega - di un percorso non lineare, ma in generale certamente positivo che ha visto il compimento di atti significativi». Ma il presidente dell'Ucei non è sordo alle ragioni di quanti, come il presidente dell'Assemblea rabbinica Giuseppe Laras, hanno annunciato che non saranno presenti domani all'appuntamento. «Non si può negare - riflette Gattegna - che alcune decisioni prese dall'attuale Papa nel corso del 2009 siano state all'origine di momenti di tensione e di preoccupazione da parte ebraica. I più significativi sono stati: la reintroduzione della preghiera del venerdì di Pasqua in latino, la revoca della scomunica ai seguaci di Lefebvre che hanno poi diffuso dichiarazioni negazioniste della Shoah e per ultimo

**Il presidente dell'Ucei**  
«Siamo tutti in attesa di ascoltare le parole che il Pontefice pronuncerà»

**Ventiquattro anni fa**  
La visita di Giovanni Paolo II nel ricordo del rabbino Toaff

il riconoscimento delle «eroiche virtù» per Pio XII, un passo verso la beatificazione, effettuato prima di procedere all'apertura e allo studio dei documenti contenuti negli archivi vaticani».

**Non sarà presente** in Sinagoga, Piero Terracina, sopravvissuto ai lager nazisti. Terracina aveva 15 anni quando venne arrestato dalle Ss e deportato ad Auschwitz insieme ad altri sette membri della famiglia. Tornò a Roma da solo, unico superstite, due anni dopo. Il decreto firmato da Benedetto XVI che riconosce le «virtù eroiche» di Papa Pacelli riapre una ferita che giustifica quella sedia vuota in Sinagoga. «Del silenzio della Chiesa e in particolare di Pio XII ne abbiamo sempre parlato. Di una cosa resto convinto - sottolinea Terracina - che se quel 16 ottobre del '43, quando avvenne la razzia degli ebrei romani dal Ghetto, quando per due giorni restarono chiusi nel Collegio militare di via della Lungara, a 300 metri dal Vaticano, il Papa fosse uscito, avesse fat-



La Sinagoga Maggiore di Roma

# Papa in Sinagoga Le voci degli ebrei tra dolore dubbi e speranza

Domani la visita di Ratzinger a Roma. La comunità italiana è divisa tra il no all'incontro e la difesa del dialogo con la chiesa. Ed è polemica anche in Israele